

NABUCCO

CANTO DEL MONDO MUTILATO



LENZ

NABUCCO

C A N T O D E L M O N D O M U T I L A T O

Creazione site-specific su commissione di **Teatro Regio di Parma_Festival Verdi 26**

Esfiltrazioni drammaturgiche dal dramma lirico in quattro parti su libretto di Temistocle Solera, dal dramma *Nabuchodonosor* di Auguste Anicet-Bourgeois e Francis Cornu, liriche di Salvatore Quasimodo e Friedrich Hölderlin

Drammaturgia, imagoturgia **Francesco Pititto**

Composizione, installazione, involucri **Maria Federica Maestri**

Maestra del coro **Elena Scamuzzi**

Canto e azioni performative **Coro Voci Bianche del Teatro Regio di Parma**

Interpreti **Valentina Barbarini, Agata Pelosi**

Consulenza musicale **Adriano Engelbrecht**

Assistente musicale **Lorenzo Marchi**

Cura, organizzazione **Elena Sorbi, Ilaria Stocchi**

Responsabile di produzione **Giulia Mangini**

Ufficio stampa **Elisa Barbieri**

Cura grafica, diffusione **Alessandro Conti**

Cura tecnica **Alice Scartapacchio**

Assistenza tecnica **Tiziana Cappella, Dino Todovertò**

Documentazione multimediale **Amedeo Cavalca**

Documentazione fotografica **Niccolò Morelli**

Immagini a pagina 4, 13, 18 **Francesco Pititto**

Stagista **Anghelina Tiberneac**

Produzione **Lenz Fondazione**

ATLANTE SULLA VIOLENZA

NABUCCO

Prosegue il dialogo di Lenz con l'opera musicale di Giuseppe Verdi, iniziato dal 2014 con le traduzioni teatrali contemporanee elaborate per diverse edizioni del Festival Verdi:

Verdi Re Lear_L'opera che non c'è, Autodafé dal Don Carlos, Paradiso_Un Pezzo Sacro, Verdi Macbeth, Apocalisse Requiem, Disdemonia_Cattiva Stella.

Il *Nabucco_Canto del Mondo mutilato* si sviluppa a partire da due temi centrali, la guerra e l'esilio, che nella creazione di Lenz dialogano con la storia del luogo: nell'architettura ferita della Pilotta si rappresenta un mondo mutilato dalla violenza della guerra.

Il Complesso monumentale della Pilotta fu profondamente colpito dai bombardamenti del maggio 1944: andarono distrutti oltre 15.000 volumi della Biblioteca Palatina, il Teatro Farnese e numerose parti dell'edificio. A memento del pericolo, segno della possibilità sempre presente della distruzione, rimane una crepa non cancellata dalla ricostruzione.

È in questo spazio violato, sul cui corpo sono ancora visibili i segni della devastazione, che il *Va, pensiero verdiano* torna a risuonare crudo, acerbo, balbettante, spogliato di ogni retorica, nelle voci di 27 bambine e bambini del Coro Voci Bianche del Teatro Regio di Parma, voce delle voci dell'umanità spezzata, dimenticata. Insieme a loro Valentina Barbarini, figura iconica delle creazioni più significative di Lenz, e la giovanissima Agata Pelosi, entrata bambina nell'ensemble artistico con *Kinder*, creazione del 2016 sulla deportazione dei bambini ebrei di Parma nei campi di sterminio.

Da canto degli Ebrei prigionieri a Babilonia, il celebre coro diventa voce di un'umanità costretta a fare i conti con la fuga, la paura, la separazione e la necessità di ritrovare una casa. La voce non è solo quella di un popolo antico, ma appartiene ai bambini e - per esteso - ai fuggitivi, ai fragili, gli esiliati, a chi perde il proprio luogo e, insieme a esso, la propria identità. Il canto non è soltanto bellezza, è una forma di memoria e di resistenza, che vuole ri-cordare_riportare al cuore tutto ciò che è stato perduto per ricrearlo e riviverlo.

Nabucco_Canto del Mondo mutilato rientra in *Atlante sulla Violenza*, il nuovo progetto triennale drammaturgico e di cultura visuale 2025_2027 di Lenz Fondazione, che attraverso un articolato programma di riscritture performative contemporanee si propone di trascrivere poeticamente temi quali il conflitto, la prevaricazione, l'empietà, la violenza del nostro tempo.



SE IL TEMPO DIVENTA SPAZIO

L'ESILIO È NELLA MEMORIA DI OGNI ESSERE VIVENTE

Entrare in uno spazio/tempo, quell'immanente mondo della creazione sede di ogni possibilità o intuizione versificatoria, innescato, acceso dal processo immaginativo, e poi reso reale, il cui percorso è contrassegnato dal "tornare indietro, riprendere qualcosa che è nel passato poetico e riproporlo, trovando nuove parole per dirlo", per cantarlo insieme, una coralità di singolarità in cui ciascuno abita il proprio passato ed edifica il proprio presente come già vissuto, nella *nostalgia* di luoghi, suoni e silenzi, nella propria patria interna ed esterna.

Io in mezzo al coro, verso corporeo solitario, decasillabo dell'unica Poesia che ci tiene insieme, che ci fa uguali di fronte al divino. Ad un certo punto della nostra vita viviamo nello spazio del passato, cioè la memoria diventa un luogo da abitare in un senso fisico, di cui siamo prigionieri perché è proprio lì che continuiamo a vivere. Una prigione di ricordi.

Nel *Nabucco* la guerra e l'esilio sono i temi dominanti, che determinano la rete delle relazioni tra i personaggi.

La distruzione di intere comunità e di grandi masse di esiliati sono da tempo presenti nel nostro tempo, la violenza sembra progressivamente far parte del vivere quotidiano di ognuno nonostante i segni della distruzione siano ancora presenti in tante città italiane, compresa Parma e il Complesso monumentale della Pilotta, uno dei suoi luoghi più rappresentativi.

I segni dei bombardamenti al finire della Seconda guerra mondiale sono ancora ampiamente visibili su questa grande cittadella del sapere e dell'arte, una ferita ancora presente a monito di quanto è stato distrutto che, paradossalmente, amplifica quanto invece è stato riedificato, recuperato, costruito.

Un'architettura mutilata, così come la guerra mutila i corpi senza distinzione e il passato diventa rifugio di memorie, ricordi di spazi vissuti com'erano un tempo, prima del disastro. Poi si ricostruisce, si restituisce il senso della raccolta dei saperi e delle creazioni, la storia attraverso le opere, gli oggetti, le forme della scrittura ma rimane la crepa a testimonianza del pericolo che ancora incombe.



IL CORPO PATRIA PERDUTA

Se il tempo è dell’attesa, l’andata e il ritorno, l’ansia per la pace che non c’è, l’abbandono della propria casa/terra, il ricordo che permane al di là del tempo vissuto, la guerra e l’esilio sono nella memoria di ogni essere vivente. Così come in *Nabucco* di Verdi.

L’esilio è nella memoria di un corpo mutilato al quale mancano le vedute, i profumi e gli odori, le forme dei paesaggi sottratti. La sottrazione di cui scrive Hannah Arendt per chi subisce l’esilio o la forza imposta, per ogni genere di violenza e di esilio dalla propria casa.

Lo spazio della memoria è patria oppressa e gabbia di riscatto, il presente chiede giustizia all’ingiustizia di una vita che mortifica quel che è stato, il tempo perduto e mai ritrovato ma sempre vivente in ogni gesto, in ogni lingua storpiata, in ogni paesaggio incontrato e mai lasciato.

Chi meglio di un coro di bambini potrà introdurre a questa visione, a questo riscatto dell’essere umano contro ogni forma di violenza, sopraffazione di interi popoli?

Un coro che non può avere memoria ma che proietta la propria voce nel futuro, tramite i versi di un inno
“Va, pensiero, sull’ali dorate; Va, ti posa sui clivi, sui colli, Ove olezzano tepide e molli L’aure dolci del suolo natal! Del Giordano le rive saluta, Di Sionne le torri atterrate... Oh, mia patria sì bella e perduta! Oh membranza sì cara e fatal! Arpa d’or dei fatidici vati, Perché muta dal salice pendi? Le memorie nel petto raccendi, Ci favella del tempo che fu! O simile di Solima ai fati Traggi un suono di crudo lamento, O, t’ispiri il Signore un concerto Che ne infonda al patire virtù.”

Un inno breve – 16 decasillabi divisi in 4 quartine, con accenti su 3-6-9 sillabe - che risucchia gli avvenimenti dell’opera, le vicende dei protagonisti e le gelosie, le violenze, le follie e tutti li racchiude e protegge, li sconvolge e li abbraccia trasportandoli nello spazio/tempo del reale. Quel *concentus* finale chiama all’azione non più al lamento ripetuto, agire con il corpo affinché ritrovi ora e qui le proprie virtù.

Un unico grande corpo al quale sono stati sottratti gli arti, inferte ferite, tolte le speranze di tornare a com’era prima, al tempo della giovinezza e della forza illimitata della prospettiva, alla propria terra e lingua o dialetto, ai profumi e sapori, agli amori, un corpo mutilato che continua ad urlare versi creando ogni volta, per quello spazio/tempo, il proprio vissuto e il presente insieme.





QUANDO POI IL TREMENDO

NOTE PER UN IMAGOTURGIA
DI NABUCCO_CANTO DEL MONDO MUTILATO

Unire per immagini storia e presente, definire uno spazio immaginario che possa ospitare distruzione e speranza può sembrare arduo, difficile nella sua composizione, non chiaro nella comunicazione visuale. Tranne nel caso in cui a dare corpo a questo affresco contemporaneo non sia un coro di voci bianche, in questo caso del Teatro Regio di Parma. Venticinque bambine e ragazze, due bambini.

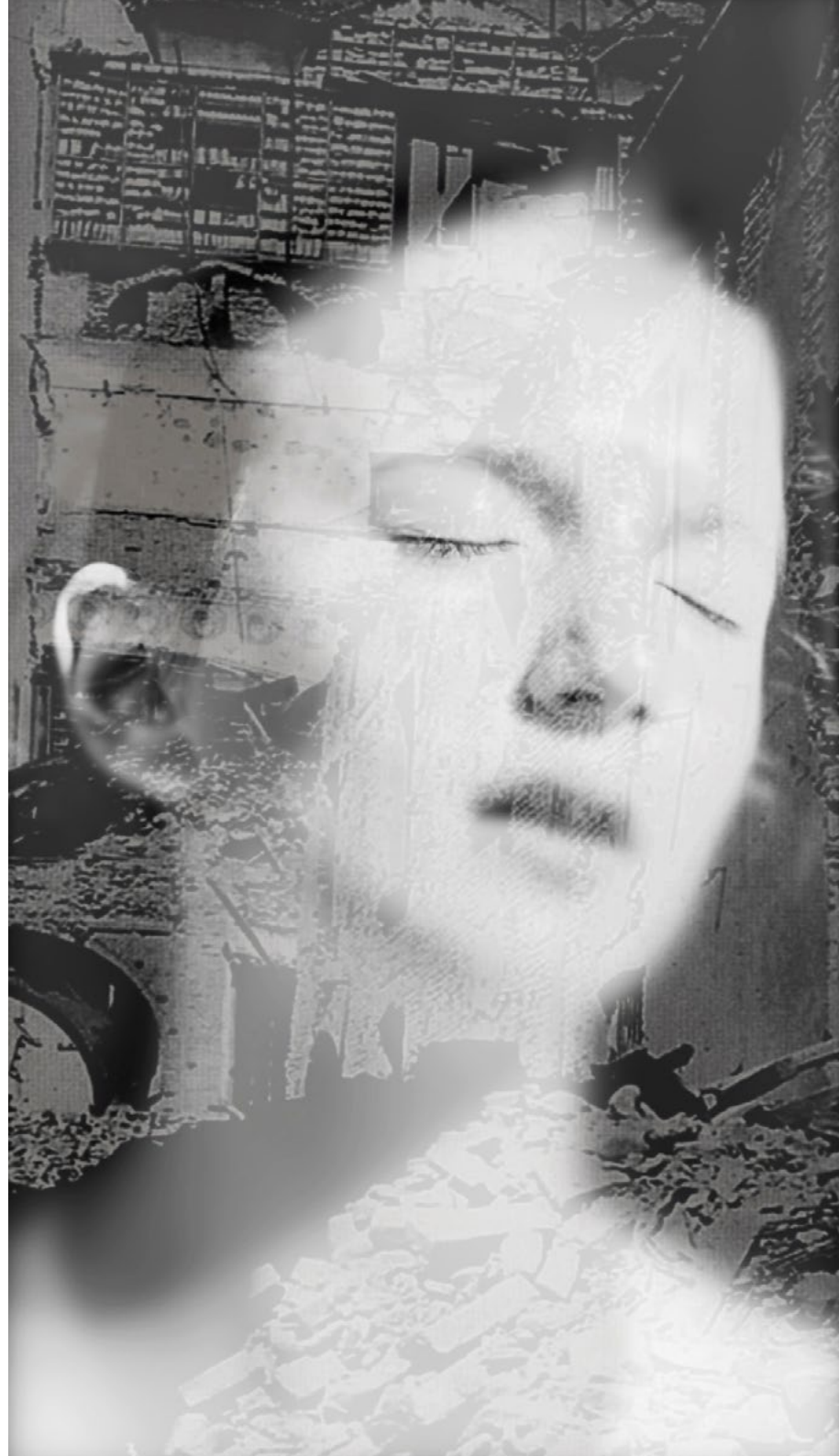
La documentazione storica di base è stata riprodotta in collaborazione con l'Archivio di documentazione fotografica del Complesso monumentale della Pilotta di Parma, poi rielaborata cromaticamente e ridefinita nei riquadri. La realtà della distruzione di parti importanti del Complesso provocata dai bombardamenti del maggio '44, tuttora in parte visibile, doveva diventare luogo d'insieme con figure di interpreti che ne avrebbero proiettato il senso tragico in un futuro di pace ancora del tutto sconosciuto.

Il coro cantando, insieme e per singole voci, l'inno dell'esilio del *Nabucco* verdiano avrebbe guardato *vis-à-vis* lo spettatore come il sempre citato *Angelus Novus* di Klee, l'angelo della storia con il volto rivolto ad un passato di catastrofe e morte ma spinto nel futuro da una tempesta che tutto travolge.

Dissolvenza dei volti in primi piani e figure intere oppure alternanza di quadri tra storia e presente? La fissità della fotografia storica e l'immagine in movimento fluido delle giovanissime interpreti? L'una dentro l'altra, tra bianco e nero e cromatismo ambrato?

Stupefacente la naturale capacità delle coriste di dare nuova forma artistica e performativa nel corso delle prove, sia nella sala teatrale sia nella Galleria Petitot della Pilotta, luogo delle quattro rappresentazioni per il Festival Verdi 26. Altrettanto stupefacente la libertà espressiva in ogni sequenza di ripresa, l'ingenuità come forte relazione empatica, la sensazione di libertà assoluta, anche caotica, pur intonando un inno tragico.

Questo il punto drammaturgico, pertanto imagoturgico: volti e corpi giovanissimi ai quali sembra negato un futuro di pace, una terra promessa di cui non possono avere nostalgia, un tempo non vissuto se non al presente. La loro immagine proiettata sulla porta della lunghissima galleria guarda fuori campo dove quattrocento orsetti di peluche scorrono, come l'Eufrate, tra due rive di pareti di volumi antichi e gli spettatori. E dentro il fiume d'infanzia negata vedranno i loro stessi corpi che cantano il futuro.



DEL CRUDO LAMENTO DELLA SCENA IV

SUL DISEGNO INSTALLATIVO

CONTATTO FISICO
DINAMICA DEL DOLORE
S_RADICAMENTO PLASTICO DELLA VIOLENZA E DELL'ESILIO
422 ORSETTI DI PELUCHE PER METRI 50

La salita prima del crollo.

Poi come fossero *Le sponde dell'Eufrate* un fiume di corpi umani stretti tra le due rive di una Galleria in cui sono raccolti antichi volumi, memorie di saperi e misteri, custodite nei pesanti scaffali di noce che corrono lungo le pareti.

I corpi dell'infanzia incatenati alla propria superficie cutanea, sono torri umane abbattute dalle catastrofi della vita, foglie di carne cadute dai festoni scolpiti nel legno.

Esser-i in disgrazia: per sventura di nascita, di cronaca, di storia.

'O miei dolci animali'

La memoria bambina moltiplicata da un compianto di centinaia di orsetti di peluche sparsi sul pavimento è contrappunto delle rovine della fortezza bombardata. Piccoli corpi distesi a terra, monumenti all'innocenza, come le antiche statue romane sottratte alla devastazione, si installano nello spazio del sapere arreso alla violenza.

Un mondo mutilato, ieri, oggi, domani. Ventisette bambine e bambini, un'adolescente, una donna disabile in sedia a rotelle sono manoscritti viventi in-vece di tutti quelli morti e mutilati nelle guerre del passato e nelle guerre in corso.



Il corpo ferito è perduto per sempre, ma
il ricordo del tempo passato riaccende
il significato della propria esistenza
anche nel tempo del disastro.

Così la cornice denudata in fondo al
maestoso corridore, che conteneva un tempo
l'affresco dell'*Incoronazione della Vergine* del
Correggio, si fa schermo di un nuovo verbo
visivo, di una figurazione contemporanea
del dolore imminente.

'E come potevamo noi cantare'

Il suono è crudo, acerbo, distorto, immaturo,
infantile, ma da flebile, incerto, incespicante
si fa lamento corale, voce delle voci
dell'umanità spezzata, dimenticata.

Il suono di un'umanità invisibile e silenziosa
che abita i luoghi separati: le tendopoli,
le case di riposo, i rifugi sotterranei,
gli ospedali, le prigioni, gli orfanotrofi.

L'umanità che non riusciamo a guardare
perché testimonia la nostra incapacità di
richiedere giustizia, equità, amore per l'Altro,
l'Altro che non sembra più avere nemmeno
diritto al lamento.

L'Altro che in questo nostro *Nabucco*,
sussurrerà, mormorerà, griderà, canterà,
oltre le note, il suo diritto alla vita,
alla dignità, alla felicità.





Annamaria Bastoni	10 ANNI
Anahi Bordini	12 ANNI
Claudine Marie Brogli	12 ANNI
Sofia Brozzi	13 ANNI
Sofia Bucaram	16 ANNI
Bernardo Busi	11 ANNI
Maria Castagnello	11 ANNI
Giorgia Di Pietro	16 ANNI
Greta Gardellini	13 ANNI
Alice Giaroli	16 ANNI
Giorgia Iacueli	12 ANNI
Matilde Lanzoni	13 ANNI
Maria Giuliana Licona	12 ANNI
Aida Maestri	12 ANNI
Grace Marangi	10 ANNI
Gilda Modena	9 ANNI
Silvia Pettinau	9 ANNI
Isabella Piramide	10 ANNI
Caterina Premori	16 ANNI
Alice Pellegrini	14 ANNI
Beatrice Pietrantonio Rastelli	9 ANNI
Emanuela Romanini	15 ANNI
Amelie Ughetti	13 ANNI
Martina Ugolini	11 ANNI
Hoara Ussi	12 ANNI
Filippo Zanetti	9 ANNI
Bianca Zilocchi	10 ANNI

LENZ FONDAZIONE

Büchner, Hölderlin, Lenz, Kleist, Rilke, Dostoevskij, Majakovskij, Shakespeare, Goethe, Grimm, Andersen, Calderón de la Barca, Genet, Lorca, Bacchini, Ovidio, Virgilio, Manzoni, D'Annunzio, Ariosto, Verdi, Dante, Eschilo, Gina Pane, le Sacre Scritture, l'Iliade sono gli autori e le opere che hanno segnato i progetti monografici e pluriennali di Lenz, a partire dal 1985.

La direzione artistica della Fondazione è curata da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto.

I progetti di creazione performativa contemporanea sono il risultato artistico di un approfondito lavoro di ricerca visiva, filmica, spaziale, drammaturgica e sonora. La densità del lavoro teatrale è simmetrica all'intensità, eccezionalità, unicità degli interpreti, reagenti sensibili del testo creativo.

In una convergenza estetica tra fedeltà esegetica alla parola del testo, radicalità visiva della creazione filmica, originalità ed estremismo concettuale dell'installazione artistica, l'opera di Lenz riscrive in segni visionari le tensioni filosofiche e le inquietudini estetiche della contemporaneità.

A T L A N T E S U L L A V I O L E N Z A N A B U C C O _ C A N T O D E L M O N D O M U T I L A T O

COMMISSIONE TEATRO REGIO DI PARMA_FESTIVAL VERDI 26

IL PROGETTO È REALIZZATO CON IL SOSTEGNO DI:
MINISTERO DELLA CULTURA_REGIONE EMILIA-ROMAGNA_COMUNE DI PARMA_SIAE
IN COLLABORAZIONE CON IL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA

LENZ TEATRO Via Pasubio 3/e Parma | T. 0521 270141
M. 335 6096220 | info@lenzfondazione.it | www.lenzfondazione.it

LENZ
FONDAZIONE